

# Storia di uno Hobbit e della sua passione per i fossi, le more e le botti(di Birra)

*di Edoardo Vitto*

**B**erengario, comunemente e diffusamente e gentilmente detto “Botte” viste le dimensioni, ragguardevoli persino per un Hobbit, amava molto Lungacque, per la bella gente che vi abita, per il clima tiepido che incoraggia le coltivazioni e il buon cuore ( mai uno di Lungacque si macchiò di un qualsiasi crimine!), per le campagne che ispirano anche i più indolenti a camminare, ma soprattutto per i suoi cespugli di more. Dovendo una volta recarsi a Brea per una partita di birra che Omorzo Cactaceo gli aveva promesso, sbandierato e via dicendo come la migliore di tutti i Decumani, avanzando faticosamente sulle sue stanche gambe, essendo poi presente in su la via una roccia, delle dimensioni non più grandi di un coniglio, magari arrosto e con patate, ma non essendosi Botte accorto di suddetto coniglio, si ritrovò rotolando in un fosso.

Una volta ripreso dal gran ruzzolone cercò di sollevarsi, ma l’unica cosa che fu in grado di fare fu urlare. I suoi vestiti erano strappati e dappertutto c’era sangue sangue sangue!!! Avrebbe voluto svenire. Si sentiva come una botte piena nella quale un falegname, col sadismo tipico di tutti i carpentieri, avesse praticato tanti forellini, dai quali ora usciva tutto il vino, faticosamente stagionato per, a occhio e croce, 22 primavere! Dovete perciò immaginarvi il suo stupore mentre, imprecaando per la caduta che lo aveva ridotto a un colabrodo, e che gli aveva fatto strappare il nuovo cappotto, dono della Zia Adalgisa per il suo ultimo compleanno, e togliendosi infine di dosso la polvere, pian piano alza lo sguardo e comprende. La cruda realtà. La dura realtà. L’invivibile realtà. La perfezione. Aveva già la bocca piena prima ancora di capire che quello che lo aveva graffiato, peraltro molto lievemente, altro non era che un cespuglio di more. O meglio, ormai già fu un cespuglio. E poi ce ne fu un altro, un altro un altro fino a giungere a Brea. Così Botte aveva scoperto il Segreto dei Fossi di Lungacque.

Della birra non si seppe poi nulla, perché giunto a Brea aveva un gran mal di pancia, e non potendo assaggiare la birra per decidere se comprarla, tutto l’affare sfumò. In compenso, nessuno riusciva ad avere tanta marmellata di more quanta Botte, che nel frattempo aveva scoperto tanti altri roveti dai quali spulciare more.

Così, una tiepida giornata di fine Estate, quando il sole non ti costringe più a sudare da lavanderia ma neppure il freddo a imbottirti di pellicce, con un’adeguata scorta di cibo per lavorare meglio, Botte stava avviandosi sui sentieri nascosti delle more. Giunse ad un fosso, ma non era certo fosse quello di sempre. Ed infatti neanche un cespuglio, neanche una foglia, una spina, una piccola ma succosa mora. Poco male. Tanto il fosso magico non era quello. Ora Botte ne era certo, perché non c’era neanche un cespuglio. Così riprese il cammino. E vagò per ore ore ed ore, visitando tutti i fossi con il convincimento che sarebbe tornato a casa con pancia e bisaccia piene di succosissime more, ma ogni fossi, ogni colle, ogni siepe, ogni boschetto sempre la stessa, triste, desolatissima visione: neanche un cespuglio, neanche una foglia, una spina, una piccola ma succosa mora. Era la fine. Botte sentì che stava per morire, così fortissimo e immenso era il dolore per la perdita di un tale tesoro. Finché incominciò a pensare. Gli era difficile, con tutto il colesterolo che intasava le arterie che portano sangue al cervello, ma comunque lui non aveva nozioni di medicina, aveva solo rabbia. Perché aveva capito. Una volta aveva sentito che dei terribili orchetti, creature dalla pelle verde e dalle zanne gialle, avevano rubato alcune caprette da una fattoria del Decumano Nord, e che le carcasse di queste poverette erano state trovate dopo alcuni giorni, sbranate fino all’osso. E i problemi non finirono, perché dopo quest’episodio vennero i cavalieri del Re per “tutelare il territorio”, cioè mangiare il cibo hobbit, distruggere coi cavalli i prati degli hobbit, rompere col peso delle loro pesanti armature i letti degli hobbit... Tutto questo Botte lo sapeva perché le capre rubate erano della zia della cugina della sorella dell’amica che sua nonna aveva incontrato durante il pranzo di matrimonio della sorella del Sindaco. Palese! Comunque, il povero botte già si immaginava gli orchetti dalle zanne ormai bluastre per il succo delle sue succosissime more, felici, banchettare sotto una grande quercia, e portarsi via nelle loro lontane contrade tutti i suoi rovi di more!!! Non riuscì a resistere a quella visione. Viaggiò per giorni e giorni, o ogni giorno doveva stringere la cintura perché non avendo più nulla da mangiare i pantaloni gli erano larghi, finché non scovò quei dannati orchetti. E giù botte botte botte, e Botte non sapeva più cosa fare perché ad ogni colpo pam!, via una taglia, pam! via un’altra, la cintura non si poteva più stringere e gli cadevano i pantaloni e lui inciampava e cadeva, ma non erano more ma zanne di orchetti, aiuto!!!

Doveva rifarsi il guardaroba.

Questo era troppo. Si svegliò sudatissimo nel suo letto, in una di quelle tiepide mattine di fine estate in cui si vorrebbe sonnecchiare fino a tardi, per godersi poi un buon pranzo ed un bel pomeriggio di riposo. Ma sapeva già che non sarebbe andata così. Avete presente quando non avete ben chiaro se quello che avete sognato era solo un sogno o un ricordo del giorno prima che per qualche ragione avevate voluto ignorare? Così era per Botte. Si vestì in tutta fretta, controllando che la cintura gli stesse come lui ricordava, bella alta sopra l'ombelico, e per la fretta dimenticò persino la colazione. Spronandosi come un mulo corse giù per le colline, su per i sentieri, su per le colline e poi giù per i sentieri! E poi arrivò nella campagna di Lungacque. E non trovava il suo fosso, quello dove era caduto, ma non c'erano più fossi, e lui aveva paure che gli orchetti glieli avessero davvero rubati, ma cosa fare? Si mise le mani tra i capelli, e un poco piangendo un poco barcollando tentava di ritornare a casa. Fu così che distratto dal suo dolore non si accorse della roccia grande come un coniglio al forno col contorno di patate che era sulla strada, quella sulla quale era inciampato la prima volta, e nella quale inciampò questa volta. E per fortuna che era distratto altrimenti si sarebbe accorto di morire. Perché una spina, lacerandogli la carotide, lo aveva condannato ad una lenta e spossante agonia. Ma botte non poteva accorgersene tanto era il dolore per la scomparsa delle sue more, e non poté vedere le more rosse per il suo sangue...

Morale1: Ogni anno più di 354 Hobbit muoiono a causa delle spine di rovo. Con tutta la manipolazione genetica in atto, non possiamo ottenere more senza spine?

Morale2: Bisogna imparare a rispettare gli animali: guarda cosa può farti una roccia a forma di coniglio se solo pensi di metterla al forno!

Morale3: non sempre la colpa di quello che pensiamo è degli orchetti..... Quasi sempre!